



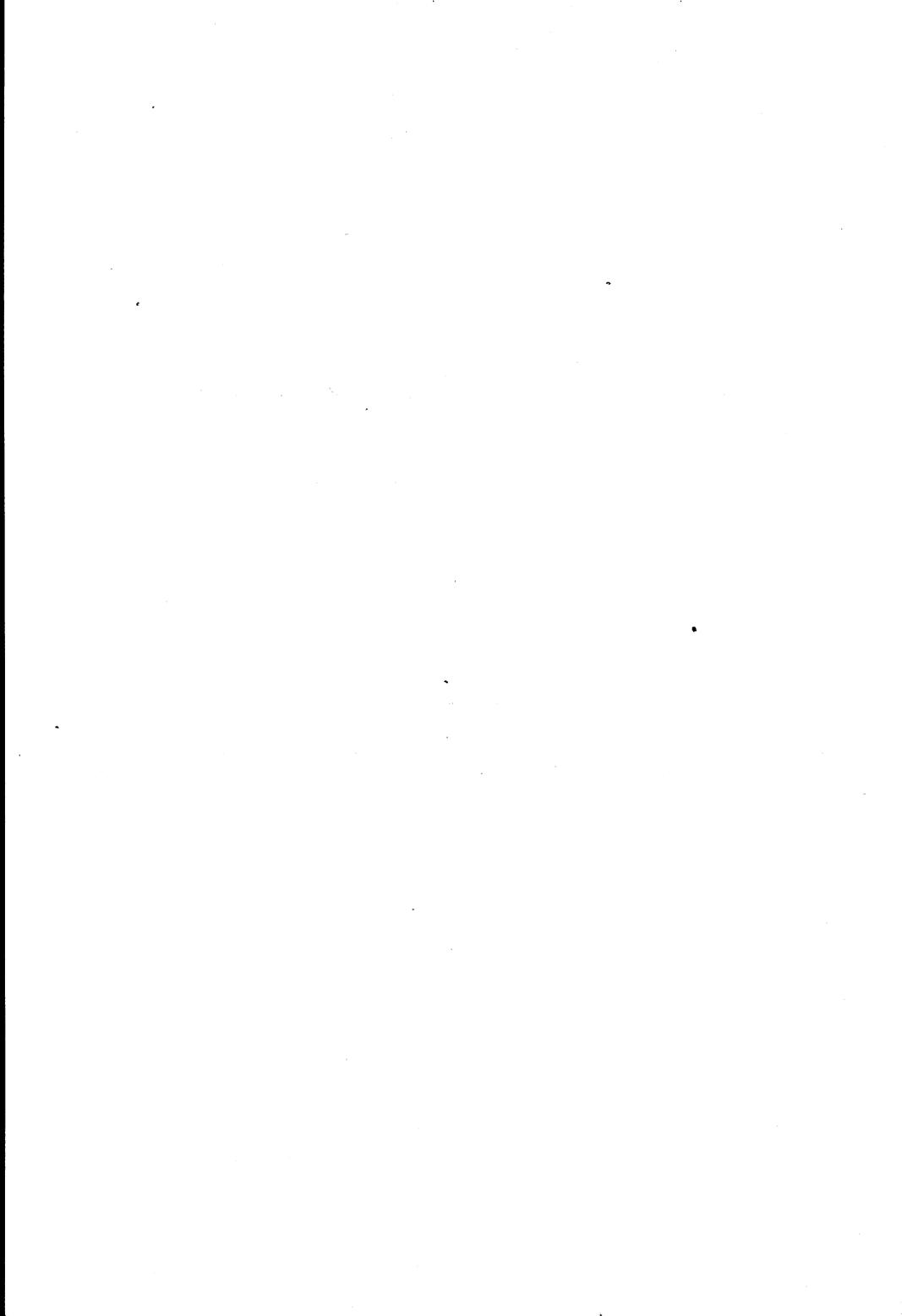
Prof. GHERARDO FORNI

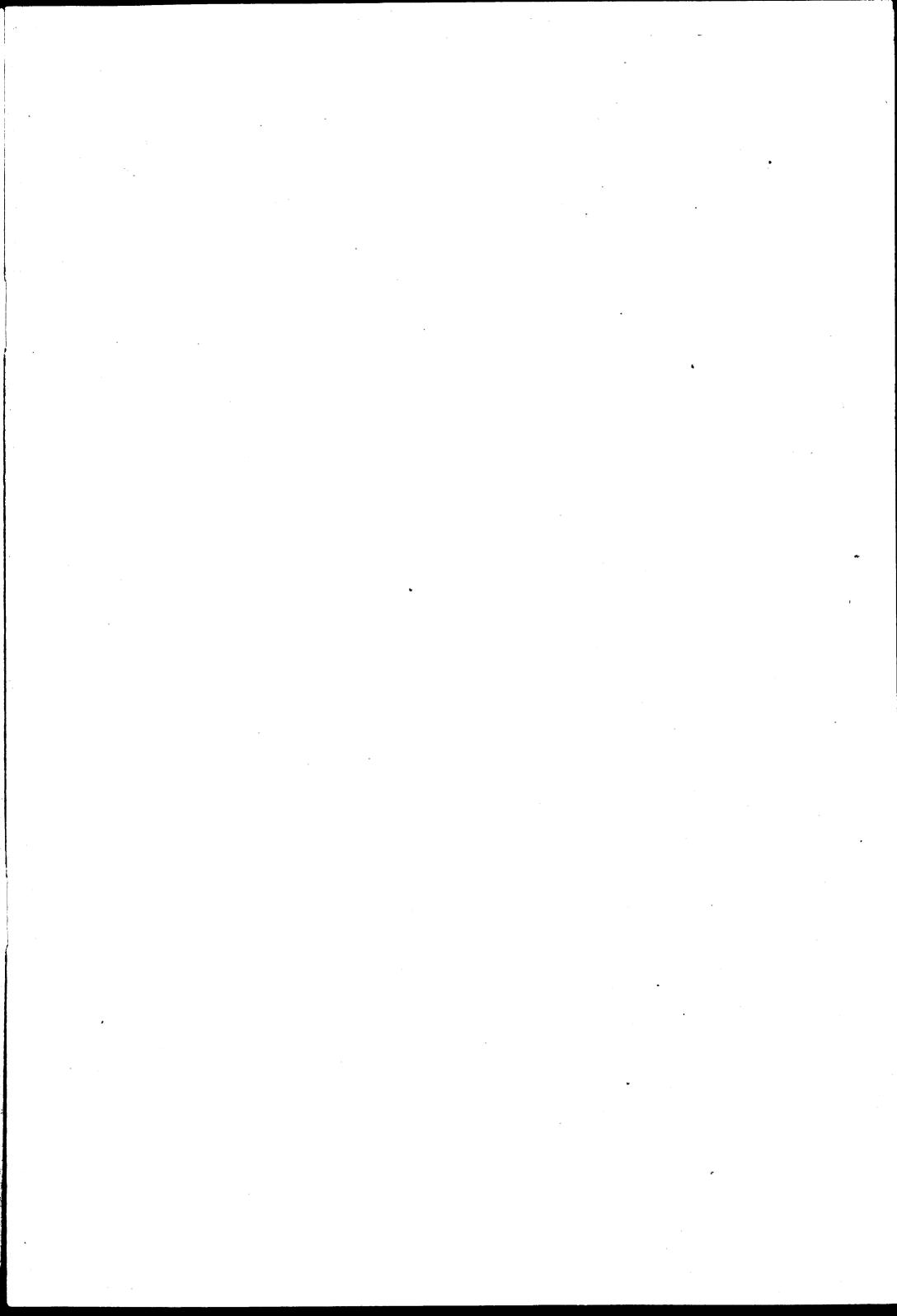
Direttore della Clinica chirurgica di Bologna

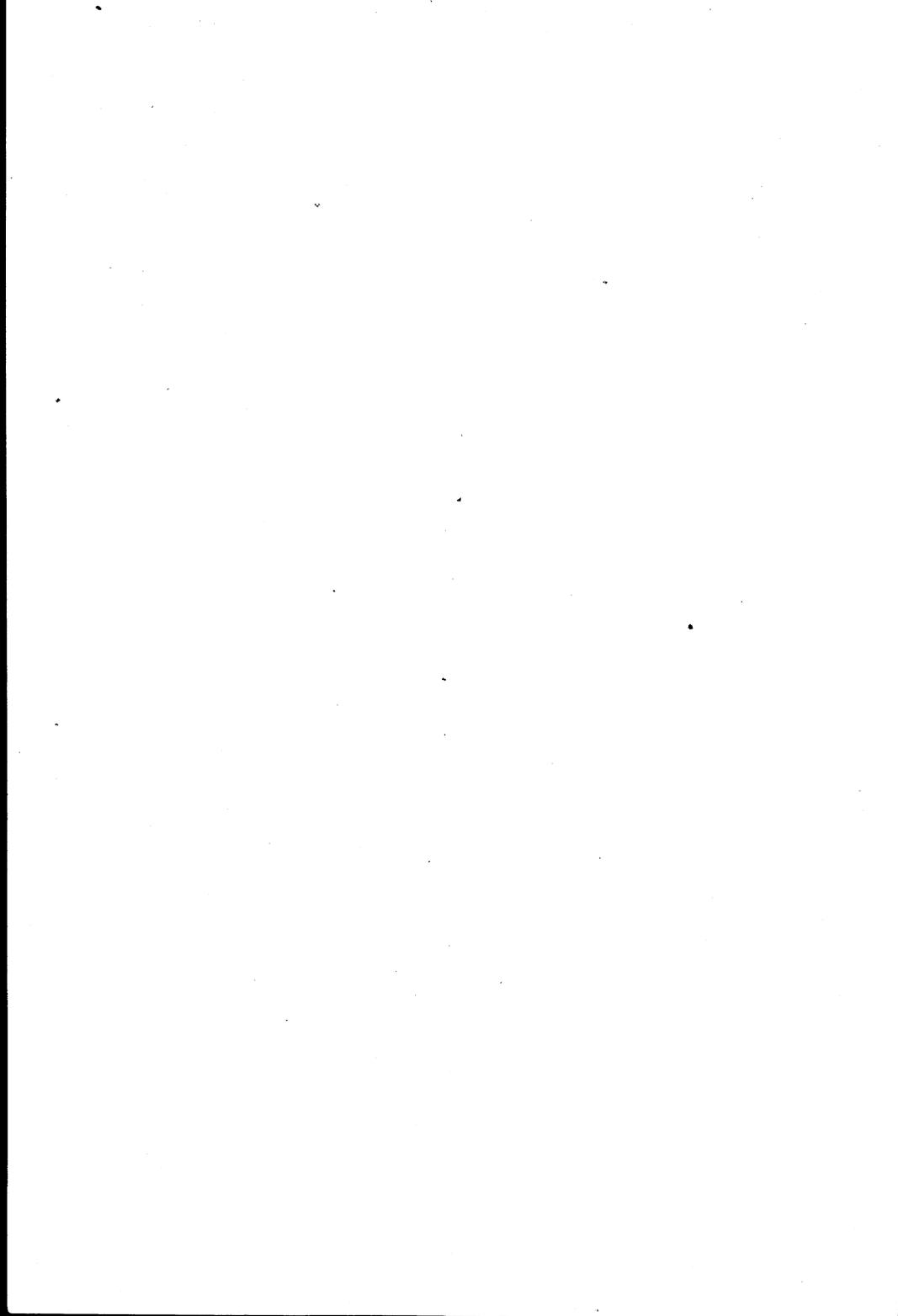
LA CLINICA CHIRURGICA DI BOLOGNA NEL SECOLO XIX

Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 1 e 2, del gennaio 1939 - XVII







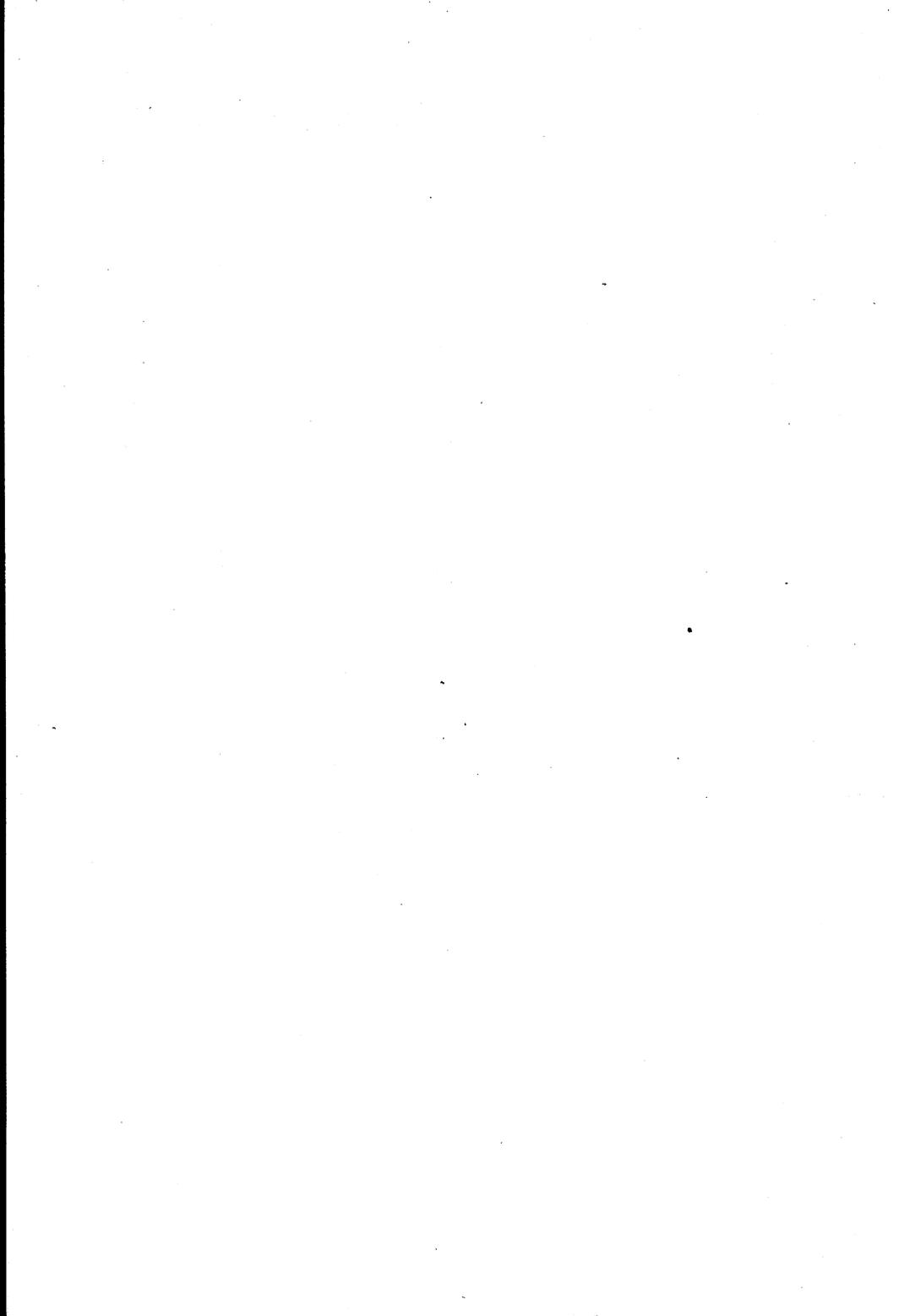


Prof. GHERARDO FORNI

Direttore della Clinica chirurgica di Bologna

LA CLINICA CHIRURGICA DI BOLOGNA NEL SECOLO XIX

Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 1 e 2, del gennaio 1939 - XVII



Per Vostra designazione, Magnifico Rettore e chiarissimi Colleghi della Facoltà, ritorno dopo cinque anni di assenza al glorioso Studio di questa amata Città ove trascorsi quasi tutta la vita; la commozione più che le parole dicano ed esprimano a Voi tutti la mia riconoscenza: con tale sentimento ricambio il cordiale caloroso saluto che mi avete rivolto.

Nell'inaugurare l'insegnamento da questa cattedra tanto ambita e così altamente onorifica per tradizioni di gloria l'animo mio, ancora dolente per un recente lutto, è nonostante saturo di gioioso, non di orgoglioso compiacimento: di ritrovarmi in mezzo a Voi coi quali fui per tanti anni in intima comunione di studio e di lavoro che nè tempo nè lontananza avrebbero potuto far dimenticare e di avere l'alto onore di continuare l'opera di Maestri ai quali mi legano ammirazione e gratitudine, doveroso riconoscimento di benefici spirituali in ogni tempo ricevuti e quindi sentimento puro come deve essere quello dell'amicizia e dell'amore.

Consentitemi perciò che io obbedisca ad una imperiosa necessità del mio spirito col compiere il più gradito dei doveri.

Giovanni Martinotti, di chiarissima fama, curò la mia preparazione nella Istologia normale e nell'Anatomia patologica: il Suo Istituto fu per oltre un trentennio palestra di studio e di laboriosa attività per numerosissimi giovani che illustrarono cattedre ed ospedali, che furono o sono ammirati Maestri in altre Università: il compianto Bindo De Vecchi pro-

fessore di Anatomia patologica e rettore nella Università di Firenze, Giuseppe Bognesi clinico di Siena, Giovanni Razzaboni clinico di Parma ed i professori oggi ornamento della nostra Facoltà: Arturo Beretta, Guido Guerrini, Leonardo Martinotti, Vittorio Putti.

Durante la grande guerra ebbi a maestro Antonio Dionisi asceso poi all'onore dell'Accademia d'Italia: di lui ricorderò sempre il profondo sapere, il vivo entusiasmo per la ricerca scientifica e la paterna bontà che mi dimostrò fino al termine della sua vita.

Iniziai nel nostro Ospedale Maggiore il tirocinio clinico: per la chirurgia settica con Carlo Veronesi al quale fui legato da viva amicizia; per la medicina generale con Giuseppe Dagnini grande figura di sommo clinico che primo m'indicò la necessità di conoscere la medicina generale per esercitare degnamente la chirurgia, e con Bartolo Nigrisoli, allora primario ma già celebre chirurgo. Questi fin da quel tempo fu e rimase per quasi un quarto di secolo mio maestro. Quando nel 1922 la Città « mirabilmente unanime », scrisse Murri, lo volle clinico, Novaro lo chiamò « chirurgo modello e maestro incomparabile ». Sono lieto di ripetere oggi a Lui con affetto il saluto augurale che possa continuare la sua rara ed operosa longevità: da lui ebbi il dono di un sapere frutto di profonda esperienza, l'ammaestramento nella tecnica e nella diagnosi, l'esempio del culto al dovere in pace ed in guerra e più che tutto il senso umano della missione individuale e sociale del chirurgo.

Questa cattedra di clinica, che nell'ottobre 1932, quale incaricato, ebbi l'onore di consegnare a Raf-

Prolosure al corso di Clinica chirurgica generale e terapia nella Regia Università di Bologna, detta il 17 novembre 1938-XVII.

faele Paolucci, da pochi giorni egli l'ha riaffidata a me con sentimento di amicizia e collaborazione futura per salire al più alto fastigio di clinico chirurgico dell'Urbe. Nel non lungo periodo di sua permanenza a Bologna ha lasciato tale impronta spirituale e materiale di entusiasmo e di attività da costituire di per se stessa il migliore elogio. La clinica è stata rinnovata ed ingrandita nella parte edilizia, ma ancor più nella sua operosità scientifica e terapeutica. Egli ha formato qui una Scuola attiva e fattiva, ha creato giornali ed una fiorente Società regionale di chirurgia. Quando la Patria ha chiamato i suoi figli ai supremi cimenti, a capo della sua Scuola, è stato di fulgido esempio. Certamente si è allontanato da Bologna con rimpianto perchè, pur essendo già la sua vita piena di gloria, a Parma e qui egli, allievo di se stesso, ha vinto le sue più belle battaglie: dell'ingegno, dello studio, della volontà. L'opera sua rimarrà a nobilitare questa Scuola Chirurgica Bolognese che ha sì antiche tradizioni. Sono certo che, quale più eminente e più giovane clinico, egli vorrà ed otterrà che le diverse Scuole vivano e prosperino in continua gara fra loro e che dalla loro intima fusione ne sorga una schiettamente italiana che si affermi e primeggi nel mondo.

Un grato pensiero rivolgo alla Università di Cagliari che un anno fa mi accolse fraternamente e che di recente mi esprime, a mezzo del Magnifico Rettore prof. Brotzu, il rincrescimento per il mio trasferimento.

Nè si cancellerà dall'animo mio il ricordo di Venezia che mi circondò di tanta stima ed affettuosa simpatia e dei Collegli carissimi ed illustri che collaborarono alla quotidiana incessante attività di quel grande Ospedale dove mi completai e perfezionai nel campo clinico, diagnostico ed operativo: l'Ospedale in pieno e completo rinnovamento non solo manterrà ma accrescerà la sua fama ed importanza, giacchè non è arduo il vaticinio che il secolo presente rivedrà una nuova Venezia ai margini della Laguna ancora regina del mare dell'industria e del commercio.

Nella prolusione al corso del passato anno espressi le mie idee sull'insegnamento della clinica chirurgica e sulle doti e doveri del clinico.

Nella circostanza odierna ho preferito assolvere a un dovere gradito per me e spero per Voi: di rivolgere il pensiero al passato ricordando la vita e le opere dei sommi Maestri che tennero questa cattedra nel secolo XIX e che contribuirono al progresso della chirurgia.

Leopardi ha cantato: «a cor ti stia far ai passati enor» e il Duce di recente ha detto: «io vi esorto alle storie». Le letture e le ricerche bio- e bibliografiche compiute mi hanno dato un forte godimento spirituale col farmi meglio conoscere tutto un passato, sempre onorevole, talvolta glorioso e che non potevo anche nei particolari ignorare nel presentarmi a Voi come loro successore.

Tale rievocazione, anche se forzatamente succinta, renderà per quest'ora presenti le ombre dei nostri Grandi e siano esse guida, incitamento ed ammonimento.

Il secolo XIX, meraviglioso per le tante benefiche scoperte che trasformarono il mondo e diedero una particolare impronta alla civiltà moderna, rappresentò anche per la chirurgia il periodo più bello e più fecondo giacchè essa subì la più profonda e radicale trasformazione ed evoluzione.

La chirurgia in Italia alla fine del secolo XVIII era l'espressione della vita civile e politica del tempo.

In ogni piccolo stato esistevano scuole di ottima e meritata fama; se esse non raggiunsero la celebrità di quelle francesi ed inglesi ciò accadde non per colpa dei Maestri ma per avversità di tempi. I governanti preferivano che gli studiosi subissero l'influenza straniera piuttosto che la scienza acquistasse carattere nazionale. Chi voleva apprendere la chirurgia trovava più agevole raggiungere Parigi o Vienna che non trasferirsi in una delle piccole capitali d'Italia. I libri italiani, anche se pregevoli, rimanevano forzatamente ristretti in troppo breve cerchia, mentre quelli stranieri trovavano larga diffusione. Venne perciò a mancare fino a tutta la prima metà del secolo XIX unità di indirizzo e carattere nazionale alla scienza in generale ed alla chirurgia in particolare: solo durante il Risorgimento i famosi congressi delle scienze raggiunsero lo scopo di preparare ed attuare l'unità spirituale degli Italiani avanti che fosse conseguita la loro unità politica.

La chirurgia in Bologna prima dell'avvento del Regno Italico si esercitava e si insegnava nei vari ospedali ma principalmente in quello di S. Maria della Vita e della Morte.

Nell'Istituto delle Scienze, fondato il 17 marzo 1714, si coltivava anche l'Anatomia dalla quale presto si staccò la chirurgia. L'Istituto pubblicava gli scritti dei medici e dei chirurghi nei suoi commentari.

La Scuola bolognese si era nel secolo XVII onorata del VALSALVA per cinque lustri primario in questo ospedale di S. Orsola, lodato dal MORGAGNI non solo come grande anatomico, ma come chirurgo peritissimo.

L'anno 1742 è memorando per l'insegnamento della chirurgia perchè Benedetto XIV creava la cattedra di Medicina operatoria con esercitazioni sul cadavere chiamandovi a coprirla PIER PAOLO MOLINELLI ed in tale occasione donava alla Scuola un ricco armamentario di ferri, omaggio del Re di Francia, e contenuto nei due artistici armadi che, dopo restauro fatto eseguire dal prof. RUGGI, ornano attualmente lo studio del Direttore della Clinica quale reliquia del munifico dono. A riconoscimento dell'importanza sociale della chirurgia Benedetto XIV decretò che il MOLINELLI, quale professore di chirurgia, facesse parte dell'Istituto delle Scienze, «essendo facoltà, la chirurgia, che si apprende per via di osservazione e di esperimento».

La fama del MOLINELLI come anatomico e clinico è legata alla dimostrazione che la lesione di un lobo del cervello portava la paralisi dalla parte opposta del corpo; alle osservazioni sugli aneurismi dell'arteria brachiale conseguenti al salasso (pubblicazione designata da HALLER «eximius libellus») ed a quelle degli ascessi che si formano dopo ferite suppuranti del capo non solo nel fegato ma anche nei polmoni, del che gli fa lode il MORGAGNI con queste parole: «Rem sibi prius accurate observandam quam explicandam esse, censuit». Il MOLINELLI studiò le suture dei tendini, applicò il metodo lateralizzato per asportare i calcoli vescicali e scarificò col bisturi le tonsille per provocarne la distruzione, meno in ciò radicale di ANTONIO BENEVOLE che in quel tempo le asportava colle forbici.

Un altro anatomico e chirurgo insigne contemporaneo fu GAETANO TACCONI. Il suo nome è legato ad una importante dissertazione: «de mira gangrena-

rum frequentia», ricca di osservazioni sui morti per gangrena che infestò in forma epidemica Bologna circa a metà del secolo, sostenendone la natura contagiosa con sicura convinzione avendo egli stesso patito della malattia per essersi inavvertitamente ferito una mano nel medicare un piede gangrenato.

Suoi meriti furono quelli di adoperare arditamente il trapano nelle fratture del cranio con avvallamento dei frammenti e di aprire l'addome per dar esito a marcia fornatasi dopo ferita di coltello con gangrena dell'intestino.

Furono anche ornamento della Scuola Bolognese di quel tempo i fratelli RIVIERA, dei quali TERSIZIO fu emulo e condiscipolo di GIUSEPPE GENTILI.

* * *

Una profonda rivoluzione intanto avveniva negli ordinamenti politici e di conseguenza sanitari della città.

Coll'avvento del Regno Italico (1803) i due ospedali di S. Maria della Vita e della Morte furono riuniti e formarono il grande ospedale, fino al 1808 sede delle cliniche, e che nel 1814 prese il nome, conservato tuttora, di Ospedale Maggiore.

La Clinica Chirurgica fu fondata per legge di Napoleone il 4 settembre 1802 ed aperta all'insegnamento nel 1803 contemporaneamente alla Clinica Medica.

Dal 1808 al 1857 entrambe vennero trasferite nell'Ospedale Azzolini (fondato dal Senatore Francesco) che aveva sede a Porta Zamboni accanto alla Chiesa della Maddalena e quindi prossimo alla Università. Dal 1857 al 1861 le cliniche ritornarono all'Ospedale Maggiore e poi dal 1861 al 1869 nell'Ospedale Azzolini: da tale anno presero stabile sede nell'Ospedale di S. Orsola.

Nella illustrazione storica e scientifica della clinica bolognese è opportuno considerare tre periodi: il primo, che decorre dalla fondazione alla scoperta dell'anestesia (1846), nel quale furono direttori GIUSEPPE ATTI e MATTEO VENTUROLI; il secondo, dal 1850 al 1868, che va cioè dall'applicazione dell'anestesia al sorgere della antisepsi e che ebbe per clinici FRANCESCO RIZZOLI e PASQUALE LANDI; il terzo contraddistinto dall'applicazione dell'antisepsi e delle asepsi, e che ebbe per clinici PIETRO LORETA, GIACOMO FILIPPO NOVARO, ERNESTO TRICOMI e GIUSEPPE RUGGI.

La forma più adatta per far risplendere i meriti e

l'operosità scientifica di ciascuno è di certo la biografia individuale (di tante biografie unite PASCAL considera sia composta la storia), se non ch'è occorre sia ricordata non soltanto l'attività del clinico ma quella della sua Scuola: solo così potrà complessivamente essere valutata l'evoluzione della chirurgia in Bologna per un secolo e l'apporto dato al progresso della chirurgia italiana e mondiale.

* * *

Nel 1803, istituita sui nuovi ordinamenti la clinica, venne chiamata a dirigerla GIUSEPPE ATTI (n. 1753 = m. 1826) che già era in effetto professore fin dal 1785 nell'Ospedale della Morte. Insegnò fino all'ottobre 1824 e cioè per 47 anni. Il TERMANINI ne scrisse l'elogio: « De vita et scriptis Josephi Atti medici chirurgi praestantissimi ».

Nell'attività scientifica dimostrò spirito inventivo e la sua fama di operatore valente e sicuro si mantenne viva e costante per tutta la vita.

Descrisse nuovi strumenti per rendere più sicura la litotomia, perfezionando anche quelli di PIETRO TARIN, forgiando il solco delle siringone in guisa che una volta entrato il bottone dell'oc scalpello non potesse più uscire finchè non fosse giunto in vescica e modificò l'operazione di CHESELDEN.

Nelle stenosi uretrali con fistole eseguiva la spaccatura di quelle che non si potevano superare, mentre serbava la paracentesi vescicale per quella iscuria « cujus causa in prostata inest aut in vescica ».

Nella cura degli aneurismi perfezionò il metodo di ANEL: allacciò la poplitea e la femorale comune ma poi, avvenuta la rottura di questa, legava l'arteria iliaca esterna riuscendo ad arrestare l'emorragia. Il clinico bolognese compiva questa operazione nel 1804 non sapendo che l'ABERNETHY l'aveva altre due volte felicemente tentata.

Nella cura della fistola salivare, malattia non grave ma molto incomoda, l'ATTI ideava un metodo consistente nell'introdurre un tubetto di piombo che attraversava la guancia sicchè tale foro artificiale sostituisse quello naturale. VELPEAU chiamava il metodo uno dei più semplici, ingegnosi e sicuri che si possa immaginare.

Ideò inoltre un curioso strumento, modificato poi dallo STROMEYER, per rimettere in posto la mandibola lussata quando non bastasse la forza delle mani.

Il BELL, il PAIOLA, il VACCÀ, lo SCARPA lo richiesero di parere e di consiglio. Tre anni dopo la sua morte il Comune deliberò che il suo busto, opera d'arte di

GIACOMO DE MARIA, fosse collocato nel Pantheon Bolognese.

Furono allievi dell'ATTI, GAETANO TERMANINI e MATTEO VENTUROLI.

Il TERMANINI (n. 1770 = m. 1831) gli fu più che allievo amico carissimo e resse la cattedra di istituzioni chirurgiche e di ostetricia con grande rinomanza fino alla morte.

* * *

Nell'ottobre 1824 per decreto di LEONE XII successe all'ATTI il genero MATTEO VENTUROLI (n. 1775 = m. 1860). La maggior gloria del VENTUROLI è la fondazione della prima Società Medico-Chirurgica avvenuta nel 1802 all'inizio della sua carriera, quando aveva appena 27 anni e che ospitò nella sua casa, acquistando in breve una alta e meritata fama in Italia e fuori.

Per molti anni il VENTUROLI non fu superato od eguagliato nella cura delle ernie, della pietra, della cataratta e delle gravi ferite, particolarmente degli arti, che molti risanò mentre gli altri chirurghi di solito preferivano mutilare.

Due memorie scientifiche furono commentate e lodate: nella prima: « sulle metastasi » notò che la materia metastatica sembrava talora designare la strada percorsa dal morbo per lo più la linfatica; nell'altra studiò « la riproduzione delle parti del corpo umano ».

Nel 1834 descrisse un raro caso di ernia anomala della parete addominale che è da ritenersi la prima illustrazione dell'ernia interstiziale intermuscolare. Il VELPEAU sei anni dopo presentava all'Accademia di Medicina di Parigi una preparazione anatomica nella quale l'intestino era nella sede già descritta dal Venturoli, cosicchè a questi spetta la priorità dell'osservazione.

Nello stesso anno illustrò un aneurisma artero-venoso della femorale che precede gli studi di PORTER e PERRY sulle comunicazioni patologiche tra arteria e vena. Un'altra osservazione fino allora forse non nota è la rottura della giugulare destra presso la sua inserzione nella cava con sintomi tali da simulare l'aneurisma della carotide primitiva.

Asportò un tumore ulcerato della mammella di oltre nove libbre e mezzo e studiò l'incuneamento dei calcoli nell'uretra e la febbre da assorbimento. Visse 85 anni e per 31 insegnò clinica chirurgica.

I suoi numerosi allievi divennero quasi tutti rino-

matissimi e costituirono la maggior lode dell'opera sua: il BARONI, G. B. FABBRI, il RIZZOLI, il MALAGODI, il BARAVELLI, il SABATTINI.

* * *

Una bella figura di chirurgo e di uomo è quella di PAOLO BARONI (n. 1799 = m. 1854), successore del TERMANINI nel 1831 nella cattedra di chirurgia teorica ed ostetricia. Nel 1835 Gregorio XVI lo ascrisse al collegio medico e l'anno dopo lo nominò direttore generale della Sanità Militare e chirurgo di S. S. concedendogli di conservare i suoi uffici nell'Università di Bologna.

Fu certamente operatore di eccezionale valore: eseguì per primo in Italia l'amputazione del retto e la disarticolazione della coscia. La allacciatura dell'iliaca esterna è storicamente importante per la descrizione della tecnica seguita, delle complicazioni e delle indagini esperite sul cadavere per rendersi conto della causa della morte.

Nelle autoplastiche la sua perizia fu eccezionale nel restaurare palpebre, nasi, labbra, scroto ed orecchi: curiosa è l'osservazione di un paziente cui aveva rifatto il naso con pelle tolta dalla fronte e che per oltre 40 giorni riferì alla fronte le impressioni che riceveva sul naso. Altrettanto abile fu nelle plastiche palatine per la esecuzione delle quali il dott. GAETANO GIOVANNINI di Bologna aveva fatto costruire una pinza semplice e di piccola mole.

Durante gli avvenimenti dei quali fu teatro Roma dal 1847 al 1850 il BARONI curò con grande amore i feriti delle armi francesi: questo atto di generoso e patriottico adempimento dei propri doveri di chirurgo e di uomo fu giudicato grave colpa: fu sospeso da professore dell'Università di Bologna e destituito da direttore della Sanità Militare. Morì in povertà a 55 anni senza pubblici uffici.

Altro allievo del VENTUROLI che conseguì rinomanza chirurgica per perizia tecnica e per profondo senso clinico fu LUIGI MALAGODI (n. 1801 = m. 1886), del quale ricorderò la sua dissertazione sulla possibilità di estirpare la parotide, pubblicata nel tempo in cui viveva ancora l'aforisma del PANIZZA « extirpare parotitem sanam impossibile est; in tumorem degeneratam possibile est », e la forma morbosa pressochè ignota di eversione della vescica erniata, attraverso l'uretra rimasta fissa, seguita da rapida gangrena dell'organo.

Fra gli allievi del VENTUROLI il nome di GIANBATTISTA FABBRI risplenderà sempre nella storia della chi-

rurgia italiana (n. 1806 = m. 1874) per i suoi studi sperimentali sulle lussazioni traumatiche del femore. Il metodo di cura di tali lussazioni, noto coi nomi di ROSER e di BUCH, è fondato sui principi informativi del FABBRI, di trenta anni prima.

La memoria « Sulla riduzione della lussazione posteriore completa del pollice », oltre che studiare il meccanismo di formazione, insegnava ed illustrava le ragioni della difficoltà della riduzione e come questa possa ottenersi: tale studio è esattamente di un secolo fa: sedici anni dopo un chirurgo americano, il DOE, lo pubblicava come personale e nuovo.

Nel 1854 a proposito di nuovi studi sulle lussazioni posteriori del femore faceva osservare acutamente al MALGAIGNE che egli aveva precedentemente dimostrato che tali lussazioni possono essere primitivamente complete e che pertanto giustamente si persuadesse che la patologia chirurgica si coltivava non sempre senza successo anche fuori del suolo di Francia.

Sul preparato anatomico, tratto dal cadavere del suo Maestro VENTUROLI, studiò le cause della mancata riunione dei capi di frattura e la formazione del callo cartilagineo.

Nel 1859 conservato l'insegnamento dell'Ostetricia, dopo che il FARINI lo aveva opportunamente diviso da quello della Patologia, rimise in onore anche in tale branca gli studi sperimentali che, benchè introdotti dal MONTEGGIA, erano stati abbandonati, e faceva eseguire le operazioni ostetriche su preparati patologici e su vari tipi di bacini viziati.

Pochi giorni dopo la sua morte il Comune su proposta di G. B. Ercolani deliberava che il suo busto in marmo fosse collocato fra quelli degli uomini illustri.

Ricorderò infine fra gli allievi del VENTUROLI: PIETRO SABATTINI e la sua memoria « sulla utilità del trapano nelle lesioni del capo » ed il suo metodo di plastica del labbro superiore con lembo preso dall'inferiore, e GIANBATTISTA BARAVELLI, chirurgo assai abile, se il suo Maestro gli affidava in clinica l'esecuzione degli interventi più gravi: di quest'ultimo è singolare una pubblicazione: « Sulla necessità di una buona diagnosi per il chirurgo », nella quale sono riportate le diagnosi false che portarono ad errori chirurgici: la raccolta fatta dal BÉRARD raggiunte in dieci giorni la cospicua somma di 277 errori palesi dopo di che l'autore credette opportuno dar termine all'indagine.

ANTONIO CAVARA, pur non compreso fra gli allievi

dell'ATTI e del VENTUROLI, è da ricordare come professore supplente di chirurgia e per le sue importanti pubblicazioni: « De cranii terebratione », « De tumoribus aneurismaticis varicosis » riguardante la cura delle varici mediante la loro asportazione; il suo metodo radicale ed ingegnoso per guarire la fistola lacrimale; le allacciature della femorale e dell'iliaca esterna per gli aneurismi, e infine quella « De tumoribus elephantiasicis » dove tratta della guarigione del rinofima mediante l'asportazione.

Questi brevi ricordi sulla attività della Clinica bolognese nella prima metà del secolo XIX dimostrano come già la chirurgia fosse indirizzata su basi di anatomia normale e patologica e su criteri sperimentali. Pur dovendo i chirurghi lottare con mezzi inadeguati contro l'infezione che inibiva qualunque tentativo di chirurgia viscerale, contro l'emorragia secondaria che frustrava ogni perfezione tecnica ed ogni benefico risultato anche a distanza, è da riconoscere che il loro valore e la loro abilità non erano minori di quelli odierni: si eseguivano operazioni ardite e difficoltose e nel « *Bullettino delle Scienze* » e nei « *Commentari* » dell'Istituto sono depositate a ricordo imperituro queste magnifiche documentazioni della Scuola Bolognese.

* * *

La scoperta dell'anestesia eterea avvenuta nell'anno 1846 fu memorabile per tutto il mondo: il 25 febbraio 1847 essa venne sperimentata per la prima volta in questo ospedale di S. Orsola dal dott. ENRICO GIACOMELLI su di un infermo che il dott. GOTTI operò per seni fistolosi all'inguine. Nell'aprile una commissione composta dei proff. RIZZOLI, DAVERI e GIACOMELLI riferiva sui risultati clinici e sperimentali ottenuti e nel dicembre dello stesso anno un'altra Commissione pubblicava sull'argomento uno studio completo di grande valore.

Il 10 novembre 1847 SYMPSON fece conoscere il cloroformio come anestetico: 42 giorni dopo il dott. ENRICO TORRI qui lo sperimentò su una donna che il dott. FONTANA operò di fistola alta rettale.

Tutto ciò dimostra quanto profondo ed immediato interesse destasse in Bologna il nuovo sovrano mezzo di terapia.

Dal 1850 al 1870 domina quale chirurgo in Bologna FRANCESCO RIZZOLI (n. 1808 - m. 1880). Scrisse

l'ERCOLANI che « al suo nascere parve che il destino con fausto augurio lo prediligesse » perchè egli non sarebbe venuto vivo alla luce senza l'aiuto e le cure del più illustre chirurgo di quel tempo: il MONTÉGIA. Ebbe gli insegnamenti dal BARONI, dal VENTUROLI e dal CAVARA e nel 1855 ascese a questa cattedra che tenne fino al 1864.

Non è possibile anche sommariamente riassumere la sua grande attività scientifica: ricorderò le pubblicazioni che segnarono un'orma ed un progresso chirurgico.

Nella grave infezione tetanica intuì che fra spasmo muscolare e lesione locale vi era intima dipendenza e che si doveva interrompere ogni comunicazione fra i nervi sensitivi della regione ferita e il midollo e quindi procedè alla precoce amputazione salvando molti infermi. Nello studio delle mostruosità per inchiusione concluse che non sempre parti di embrione o di feto trovati nel ventre di una donna dovevano considerarsi residui di gravidanza extrauterina, ma prodotto di mostruosità rilevandone l'importanza medico-legale.

Per ferita da coltello dell'ascellare aveva legato l'arteria succlavia fra gli scaleni e classiche sono le prime sue osservazioni di neuroma cirroideo. Per correggere claudicazioni dovute a calli viziosi ebbe nel 1845 l'idea di provocare mediante frattura un accorciamento dell'arto sano: « così, egli scrisse, il paziente sarebbe rimasto un po' più piccolo, ma non zoppo ». Anche allora non mancarono le obiezioni a tale criterio terapeutico ma l'idea recentemente è stata ripresa per correggere in particolari circostanze talune deformità degli arti inferiori.

Gloria del RIZZOLI è la sezione della mandibola per ottenere più ampia via onde estirpare radicalmente il cancro della lingua, metodo noto col nome di LANGENBECK. Nella cura dell'anchilosi temporo-mascellare fu il primo ad osservare che la sezione della branca montante restituiva il movimento alla metà opposta ed al corpo dell'osso.

Modificò il metodo di amputazione osteoplastica del GRITTI e quello di LISFRANC per la disarticolazione dell'omero e fra i primi reseccò la mandibola ed il mascellare superiore con risultati estetici da emulare e superare quelli del SIGNORONI.

Osservazioni interessanti e curiose fece sulla fuoriuscita di liquido cefalo-rachidiano dall'orecchio nove

mesi dopo un trauma al capo (sintomo di LAUGIER) mentre, in una fanciulla settenne, vide la spontanea uscita intermittente dall'uno o dall'altro orecchio, in quantità di 40-50 gr. per volta, di liquido o limpido o commisto a sangue.

La descrizione dell'appendicite acuta erniaria non era mai stata fatta prima di lui, nè è ricordata dai trattatisti.

L'amputazione del retto fu da lui eseguita nel 1840 e poco dopo ideava il processo semplice ed ingegnoso di trapianto nel perineo dell'ano sboccante per malformazione in vagina.

Eseguì l'amputazione del pene canceroso con un metodo che impediva la coartazione dell'uretra undici anni prima dell'analoga pubblicazione del RICHET.

Rivendicò allo SCARPA la descrizione dello spazio prevescicale erroneamente attribuito al RETZIUS.

Curò con particolare interesse l'urologia: sopra 41 operati di cistotomia per calcoli non ne morì alcuno dopo l'operazione.

Le sue opere furono tradotte in francese dal dottor ANDREINI.

Chiara espressione dello scopo di tutta la sua nobile vita è il testamento scolpito all'ingresso del grande Istituto Ortopedico che da lui prese nome e vita.

Numerosi furono gli allievi del RIZZOLI: MARCELLO PUTTI (n. 1837 - m. 1910), chirurgo primario nell'Ospedale del Ricovero e nel Maggiore dove eseguì per primo la splenectomia; e pure nel Maggiore primario CARLO MASSARENTI che poi si dedicò all'osteotomia; LUIGI MEDINI, CESARE BUSI, FEDERICO ROMEI per molti anni collaboratore della Società Medico-Chirurgica; LEOPOLDO GOLINELLI ideatore di un apparecchio per la cura delle fratture trasversali della rotula; GIOVANNI ATTI, GIACOMO BERTOLINI; ma fra tutti doveva rifulgere PIETRO LORETA che succedendo al RIZZOLI avrebbe mantenuta alta la bandiera della chirurgia italiana nonostante le tristi condizioni degli ospedali di allora.

Ma nel 1864, ritiratosi il RIZZOLI dalla clinica, fu comandato a sostituirlo PASQUALE LANDI (n. 1817 - m. 1895). A titolo della prolusione scelse il motto e la divisa «verità della scienza e moralità dell'arte» e chiamò il RIZZOLI «uno di quei grandi spiriti che

escono di mano dalla natura belli e fatti come Pallade dalla testa di Giove», ma poco dopo più di tre anni, per allontanarsi da un ambiente di lotta, tornò a Pisa pur avendo avuto prove di grande stima dalla scolaresca e dalla cittadinanza.

Nel 1848 chirurgo dell'Ospedale di Montepulciano prese parte ai moti contro il governo granducale e vi proclamò la repubblica, per quanto effimera, mettendosi alla testa di un gruppo di insorti.

Nel suo periodo di clinico bolognese dimostrò una ampia e proficua attività in ogni campo: CARLO FEDIELI lo chiamò felicissimo e pittoresco operatore, insegnante lucido ed elegante. Magistrali le sue conferenze cliniche sopra i restringimenti dell'uretra, sulla puntura della vescica, sui calcoli vescicali, sulla nefrectomia, essendo l'urologia tradizione italiana. Aveva descritto ed operato aneurismi della femorale consecutivi a ferite d'arma da fuoco, tumori pulsanti delle ossa, carcinomi della lingua. Ideò un apparecchio per le fratture degli arti inferiori e scrisse memorie di introduzione allo studio ed alla pratica razionale della ortomorfia e della ortopedia ed un trattato di medicina operatoria.

MORGAGNI aveva affermato «*cistim neque absumere licet, neque extirpare*», ma appena tornato a Pisa egli iniziò il suo insegnamento con un atto operativo a quei tempi arditissimo: una laparotomia con estirpazione di cisti ovarica esattamente diagnosticata seguita da successo, il che segnò una data storica memorabile nella chirurgia italiana essendo la prima ovariectomia guarita in Italia (dopo quella dell'EMILIANI di Faenza praticata nel 1815 e che sarebbe stata la prima ovariectomia fatta in Europa).

Il BARDUZZI lo descrive di parvenze austere, talvolta rudi, ma di animo nobile e di cuore generoso, talvolta incompreso: da vecchio cospiratore conservò sempre elevato il culto della libertà e della indipendenza della Patria.

Furono allievi del LANDI: CAMILLO PARRINI che studiò le lussazioni secondo le idee del FABBRÌ, RICCARDO MINELLI che inventò uno strumento per estrarre i corpi estranei dall'esofago e DOMENICO SEVERI.

Il Maestro certo più amato dai suoi discepoli quale simbolo di sapienza, di ardimento chirurgico e di amor patrio, fu PIETRO LORETA (n. 1831 - m. 1889), che non ancora diciottenne aveva comandato il battaglione della speranza istituito in Bologna dal marchese VITTORIO

PAOLUCCI DE' CALBOLI, l'8 agosto 1848 e nel maggio 1849 aveva combattuto insieme col fratello LUIGI, alla Montagnola e sotto le mura di Bologna, contro gli Austriaci.

Per breve tempo chirurgo di Fermo vi conobbe AUGUSTO MURRI che poi incoraggiò e sostenne con la sua alta autorità presso gli studenti quando il MURRI nel 1876 salì la cattedra di Bologna.

Ritiratosi FRANCESCO RIZZOLI dall'insegnamento, GIANBATTISTA ERCOLANI che in quel tempo reggeva l'Università bolognese, lo chiamò a succedergli come il più degno. Nella cattedra subito si distinse per la solida dottrina, per la sicurezza della diagnosi e per la perizia tecnica: la sua Scuola, guidata da un razionale indirizzo fondato sullo studio rigoroso ed obiettivo del malato, divenne presto celebre ed in essa si formarono numerosi e valenti operatori che poi emigrarono in molte città d'Italia.

La sua fama di chirurgo ardito e sapiente è assicurata da operazioni ben riuscite e non mai tentate prima di lui e che gli allievi vollero in questa clinica eternate nel marmo: la divulsione del piloro (1882), la dilatazione strumentale dell'esofago attraverso lo stomaco (1883); la resezione del fegato per echinococco alveolare (1887).

Quanto era generoso si dà esercitare la professione come un sacerdozio altrettanto era di temperamento facilmente eccitabile, di umore ineguale, sicchè gentilezza e dolcezza, dice B. NIGRISOLI, si alternavano all'ira e al cruccio.

Fu maestro completo, didatta convincente, oratore affascinante. Fu precocemente convinto delle nuove idee di terapia antisettica, ma anche prima era chirurgo scrupolosamente pulito sicchè evitava le molte infezioni allora comuni negli ospedali.

Bologna fu orgogliosa di lui per molti anni perchè lustro e decoro dell'Ateneo. Il PANZACCHI scrisse « che il LORETA rappresentava un grande avanzamento della chirurgia e un decoro della Patria ed un'anima singolarmente dotata ed eletta; anche meno glorioso noi lo avremmo egualmente onorato perchè il nostro affetto aveva il suo primo fondamento nella sua bontà ».

Disse il POGGI sul suo feretro: « Questo uomo che con la sola genialità del sembiante ispirava l'affetto, che tutti ammiravano, che avrà potuto avere degli emuli ma non dei nemici, è morto perchè non si credeva abbastanza amato ».

Dopo diciannove anni dalla sua morte il Comune innalzò il suo busto nel Pantheon: ancora oggi pochi allievi superstiti lo ricordano con animo non mutato.

Con PIETRO LORETA scompare l'ultimo dei Maestri che io non ebbi la ventura di conoscere.

Una lunga schiera di allievi continuandone l'opera ne onorarono altamente la memoria: ricorderò RODOLFO BERTI, primario di Ancona che scrisse sulle fistole vescico-vaginali e sulla chirurgia cerebrale, G. B. SARTI chirurgo stimatissimo per molti anni di Faenza, DOMENICO BIONDI clinico di Cagliari e poi di Siena, SETTIMIO BORANDI, VITTORIO REGGIANI; ma tre figure eccellono che furono Maestri in questo Ateneo: ALFONSO POGGI, ALESSANDRO CODIVILLA e BAROLO NIGRISOLI; questi due ultimi a loro volta allievi del POGGI quando resse ripetutamente la clinica per incarico.

ALFONSO POGGI (n. 1848 - m. 1934), fu professore di patologia chirurgica dal 1888 al 1925 e mio Maestro negli anni 1907 e 1908: le sue lezioni erano chiare, semplici, convincenti, ripiene di acutezza diagnostica e di fine senso clinico.

Fu ricercatore geniale, diligente e preciso sì da ottenere risultati di cospicuo valore: sulla cicatrizzazione delle ferite dello stomaco; sulla rigenerazione della mucosa intestinale delle ferite del tenue; sulla guarigione delle sezioni trasversali complete dell'uretere e del dotto deferente; sulla sostituzione della vescica con un'ansa esclusa dell'intestino e della cistifellea dopo colecistectomia.

Importante lo studio sulla evoluzione delle ferite medicate all'acido fenico dimostrante le intime alterazioni cellulari derivate da tale medicamento e l'altro diretto a provare che la polverizzazione della soluzione ottenuta collo Spray anzichè costituire un'atmosfera di disinfezione rappresentava il mezzo di trasporto dei germi. Nei primi decenni del suo esercizio clinico fu anche operatore valente: lo dimostrano le resezioni e le disarticolazioni di arti e dei mascellari, le operazioni per fibromiomi dell'utero, per malattie del rene e dell'uretra, per echinococco del bacino. Fu il primo ad eseguire la riduzione cruenta della lussazione congenita dell'anca (28 gennaio 1888): quindi a lui e non all'HOFFA spetta tale priorità.

Anche dopo che ebbe abbandonata la chirurgia operativa la sua Scuola fu assai rinomata: ricordo fra gli allievi scomparsi: NICOLA GIANNETTASIO, GIUSEPPE STASI, ORESTE CIGNOZZI e GIUSEPPE PANZACCHI.

Una figura di Maestro e di chirurgo che ad oltre 25 anni dalla sua morte, anzichè dileguarsi si rende sempre più gigante e presente al nostro spirito è quella di ALESSANDRO CODIVILLA (n. 1861 - m. 1912). La scomparsa improvvisa del Maestro troncò le sue speranze di proseguire nella carriera didattica. Iniziò modesta-

mente quella ospedaliera a Castiglion Fiorentino e poi ad Imola dove eseguì fra i primi in Italia numerosi interventi di chirurgia gastrica intestinale e cerebrale non inferiori per valore clinico e risultati operatori a quelli più celebrati dell'estero: ideò anche un cranio-tomo semplice ed ingegnoso.

Questi pochi cenni ne dimostrano la personalità di scienziato e di operatore. Chiamato alla direzione dell'Istituto Ortopedico RIZZOLI lasciò in pochi anni di vita un'orma profonda e tale da essere unanimemente acclamato come il fondatore della moderna ortopedia italiana; certo derivò la sua quadratura mentale (scrive PUTTI) « da PIETRO LORETA e da AUGUSTO MURRI dai quali aveva tratto quei principi di analisi razionale dei fenomeni che stanno a fondamento di ogni disciplina clinica ».

* * *

Sulla cattedra resa vacante dalla morte del LORETA salì, preceduto da fama di grande chirurgo e che superò nella realtà, GIACOMO FILIPPO NOVARO (n. 1843 - m. 1934). Iniziò l'insegnamento in Bologna il 12 gennaio 1891 con una prelezione sulla chirurgia cerebrale dichiarando che l'unica differenza esistente fra clinico medico e chirurgico era limitata soltanto al campo della terapia: tale verità divenuta oggi lampante per tutti, sorprese quegli ascoltatori, ma non AUGUSTO MURRI che era fra loro. A Bologna rimase otto anni e la sua partenza fu un danno grave per la scuola e per l'Ateneo: qui manifestò la più feconda attività scientifica ed operatoria circondato dalla fiducia e dalla stima dei colleghi, dall'ammirazione degli allievi e dalla devozione della cittadinanza.

Eseguì fra i primi l'estirpazione completa della laringe. Nell'asportazione totale dell'utero carcinomatoso per via addominale disciplinò anche quella delle stazioni linfatiche regionali e solo più tardi tale intervento fu praticato e descritto da WERTHEIM, del quale porta il nome.

Il suo metodo di cura dell'ernia crurale mediante plastica pettinea è originale ma all'estero è noto col nome di SALZER. Anche l'impianto dell'uretore in altra regione della vescica è precedente alla ureterocistoneostomia di BAZY che la eseguì soltanto l'anno dopo.

Diede largo sviluppo in Bologna alla chirurgia dei tumori del cervello, per indicazione di AUGUSTO MURRI, ed a quella dello stomaco e del fegato.

Nel lasciare la sua operosità di Maestro scrisse quasi

a suo testamento questi fondamentali canoni di morale chirurgica: « Nel vostro ministero dite sempre la verità e, se non al paziente, ai congiunti segnalate con lealtà tutte le incertezze del prognostico operatorio; non pensate mai al vostro personale tornaconto, non vi preoccupate del possibile insuccesso di un'operazione difficile o rischiosa intrapresa per contendere alla morte un malato e del nocimento che potrebbe derivarne al vostro prestigio; non operate quando l'intervento non vi si dimostri necessario per la salute del paziente ».

Furono suoi allievi in Bologna oggi scomparsi: ERNESTO BOZZI, professore di patologia chirurgica a Genova, e UMBERTO MONARI, che nel nostro Ospedale Maggiore dimostrò per molti anni le sue eccezionali qualità di chirurgo e di operatore.

* * *

Reso vacante la cattedra per la partenza del NOVARO fu chiamato a sostituirlo ERNESTO TRICOMI (n. 1859 - m. 1929), ma qui rimase soltanto per l'anno scolastico 1902-1903 e volontariamente si trasferì a Palermo. Fu eminente patologo ed ottimo clinico ed operatore: aveva eseguito nel 1884 la prima asportazione in Italia di tutto il lobo sinistro del fegato e nel 1889 la seconda gastrectomia totale registrata nella letteratura.

* * *

Nel 1905 ritornò sulla cattedra di questa Clinica un figlio di Bologna a continuare quella Scuola che in un secolo aveva avuto poche e brevi interruzioni: GIUSEPPE RUGGI (n. 1844 - m. 1925). Dal padre aveva ereditato il senso della bonomia e della franchezza condita talvolta di signorile ironia, e dalla madre toscana la gentilezza. La sua tesi di laurea (1868) sulla cicatrizzazione delle ferite ebbe a prefazione una lettera di gran lode dell'ERCOLANI allora Magnifico. Maestri diretti di chirurgia furono il RIZZOLI, il LANDI, il LORETA. Si sentì attratto alla chirurgia perchè « gli pareva più facile vedere la verità delle cose e perchè comprendeva che essa era nel periodo di rinnovamento ». Abbracciò con ardente entusiasmo le idee di LISTER che applicò prima nell'Ospedale del Ricovero e poi nell'Ospedale Maggiore: la sua migliore operosità clinico-operatoria la svolse nella seconda metà del secolo XIX. Nel 1872 ottenne la guarigione di un cistoma ovarico primo in Bologna e quarto in Italia (la

prima apparteneva al LANDI di Pisa, la seconda al PERUZZI di Lugo, la terza al MARZOLO di Padova). Sono pure di quel tempo le tre prime operazioni per estrofia vescicale e le resezioni del ginocchio. Chiamato nel 1877 a sostituire il RIZZOLI, che spontaneamente lasciava l'Ospedale Maggiore, confessò che le prime prove di primario furono assai dolorose: quasi tutti gli operati e i feriti erano colpiti da erisipela da setticopiemia ed altissima era la mortalità. Dal 1877 fu attuata nel nostro Ospedale Maggiore la medicatura antisettica con sostituzione delle spugne e col cambio delle vesti bianche nelle sale di operazione.

La chirurgia addominale e particolarmente quella ginecologica divenne per il RUCCI il campo preferito di azione: eseguì per primo l'amputazione sopravaginale dell'utero fibromatoso, poi l'isterectomia con processo originale mediante taglio vulvo-vaginale laterale sinistro, l'ovariectomia e la cura radicale del prolasso dell'utero.

Sempre durante il periodo di primariato eseguì la trazione e la fissazione del legamento sospensore alle inserzioni diaframmatiche della parete anteriore dell'addome per ottenere l'emostasi di una ferita del fegato da coltello, tentò la resezione del polmone ed ideò il metodo inguinale nella cura radicale dell'ernia crurale.

Suo altissimo merito sono le simpatetomie eseguite al collo per la cura del glaucoma per consiglio dell'ALBERTOTTI e quelle addominali per la cura delle neuralgie utero-ovariche.

Tornava a 61 anni Maestro in quella clinica dove con LORETA aveva mosso i primi passi nella chirurgia ed iniziò l'insegnamento con una prolusione intitolata: « Ricordi, consigli e doveri ». Dichiarò allora di aver sempre sentito per il LORETA affetto e venerazione anche se dolorose circostanze lo tennero da lui diviso. Commoventi sono le parole del RUCCI: « Se è vero che ai trapassati è dato di conoscere l'esistenza reale delle cose e di leggere per entro alle anime nostre tu devi esserti persuaso dei miei onesti sentimenti e di tutta l'amorosa lealtà dell'animo mio. Ma già parmi che Egli mi sorrida e che si mostri delle mie parole convinto: tranquillo accetto la tarda eredità che ei mi lasciava ».

Una numerosa schiera di valenti chirurghi continuarono e continuano le grandi qualità del Maestro: GUIDO BENDANDI, eccellente primario per molti anni nel nostro Ospedale Maggiore; ULISSE GARDINI, urologo valentissimo; EGISTO MAGNI, primario a Sinigallia.

Nel 1919 lasciava la cattedra dopo aver scritto sul

tavolo di lavoro di questa clinica un piacevole libro nel quale narra la sua vita di chirurgo e di Maestro.

Fu anche nel campo sociale, come lo era sempre stato in quello chirurgico, un precursore ergendosi dopo la guerra contro il dissolvimento civile minaccioso di quel triste periodo e prima di spegnersi ebbe la gioia di assistere al rinnovamento sociale del nostro Paese che egli aveva auspicato.

Giovani! La ricordanza forzatamente incompleta della vita e delle opere dei Maestri e dei loro allievi scomparsi che bene operarono in questa clinica nel secolo passato è dimostrazione sicura della nobile tradizione della Scuola che siete chiamati a frequentare.

La chirurgia è attualmente vivo palpitante spesso angoscioso problema di ogni giorno: individuale e famigliare, ma il suo continuo perfezionamento l'ha resa sempre più accetta e desiderata perchè umana e benefica.

A piene mani i nostri Maestri hanno profuso gli insegnamenti della chirurgia intesa come arte e scienza, ma ancor più come alta missione sociale e scuola del dovere.

Essi furono cittadini esemplari e patrioti come il BARONI, il LANDI ed il LORETA nel senso più fulgido e più puro durante il fortunoso periodo del Risorgimento. Nacquero tutti da famiglie povere o di modesta agiatezza e la maggior parte di essi iniziò la carriera professionale in condotta o in piccoli ospedali come il FABBRI, il CODIVILLA, il LORETA, il NOVARO: non pertanto raggiunsero i più alti fastigi.

Molti di essi furono longevi, il che deve di certo ritenersi espressione di vita sobria e di una mirabile intima perfezione e fusione della potenza del pensiero e della sanità fisica.

Particolarmente quelli che vissero nella seconda metà del secolo scorso furono testimoni della profonda e radicale trasformazione della chirurgia: dolorosa, crudele, troppo spesso causa di morte, divenne a poco a poco indolore, consolatrice, salvatrice del genere umano.

I chirurghi che presero parte viva a questa trasformazione vissero in realtà il periodo più bello e più eroico della chirurgia che apparve di certo a loro la più meravigliosa ed affascinante di tutte le scienze.

Rievocare le figure e le opere dei nostri Maestri è rendere doveroso omaggio alla loro memoria e far rivivere nella storia della chirurgia l'impronta da essi lasciata e far sì che il ricordo diventi duraturo ed incancellabile: ciò accadrà anche nel futuro finchè vi saranno allievi memori ed affezionati che ne tramanderanno.

deranno il ricordo alle generazioni venture. Solo in tal modo i trapassati rimarranno presenti al nostro spirito e rivivranno in noi ancora insegnando ed ammaestrando.

Ho detto all'inizio che l'animo mio nel presentarmi a Voi era pieno di gioioso non di orgoglioso compiacimento, perchè una viva trepidazione mi ha colto nel salire questa cattedra essendo profondamente conscio della difficoltà del compito che mi spetta.

Perchè si avverasse il detto di LEONARDO che il discepolo debba superare il maestro sarebbe necessario che natura provvedesse in continuità uomini eccezionali, mentre in realtà non li produce che eccezionalmente.

La cattedra di Bologna rappresenta il massimo onore che possa toccare ad un uomo e ad un chirurgo, ma anche il maggior impegno e la più grave responsabilità.

Io non posso disporre l'animo al dubbio di ritenermi impari al mio ufficio ed ai miei doveri: ho misurato nell'intimo della coscienza, ove l'uomo non mente mai, le mie forze, e mi presento a Voi sereno e fiducioso.

Solo al Genio è dato di accrescere il monumentale edificio della scienza con un grosso macigno: pochi portano sassi modesti; la grande maggioranza degli studiosi non è destinata a lasciare che impalpabile polvere.

Ma al disopra del progresso scientifico da coltivare sempre con fede in se stessi e da trasmettere ai propri collaboratori, vi è il dovere della scuola da assolvere, non meno alto nè meno utile.

Posso con certezza assicurarvi, o giovani, che alla vostra educazione chirurgica e civile darò sempre con entusiasmo ogni mia quotidiana attività. L'insegnamento clinico vi condurrà con metodo logico e procedimento razionale alla diagnosi ed alla cura. Le lezioni saranno illustrate da numerosi esempi in modo che la chiara e dimostrativa esposizione di molti malati possa suscitare in Voi immagini e ricordi utili per il futuro esercizio professionale.

L'indagine clinica e sperimentale sarà opportunamente stimolata orientata e guidata verso gli infiniti problemi della chirurgia ancora in tutto od in parte inesplorati, sicchè assistenti ed allievi troveranno campo inesauribile di studio e di lavoro. La Vostra educazione, oltre che volta alla risoluzione dei problemi clinici, sarà anche morale, e cioè Voi dovrete acquistare la comprensione umana profonda e sentita della Vostra missione nella società e dei doveri verso il malato che chiede a tutti noi più che la cultura, il sapere, la preparazione tecnica, un sentimento di solidarietà e di pietà per cui egli fiducioso di essere compreso ed assistito nei suoi mali e nei suoi dolori ci affida la vita. Solo così potremo esercitare con gioia intima, con purezza di intenti la nostra missione: mai si spezzi quel legame che stringe tutti gli uomini civili pietosi l'un verso l'altro ben sapendo che la sorte presto o tardi sarà a tutti comune. *Samma lex salus aegroti.*

E' con questi sentimenti, o giovani, che io chiedo assidua e volenterosa collaborazione onde io possa raggiungere lo scopo che l'insegnamento clinico persegue. Altra ambizione non ho che quella di essere oggi e per l'avvenire un Maestro che ha insegnato cose buone ed utili nella scuola per la vita.

Tale fine sarà raggiunto perchè solo in tale certezza potrò lietamente continuare l'opera mia in mezzo a Voi lusingandomi di non invecchiare nello spirito nel vedere la Vostra giovinezza rinnovarsi ogni primavera in questa Città il cui popolo ha sempre avuto ed ha coscienza piena del valore individuale e sociale della chirurgia, in questa Città che ad onorare la nostra scienza ha posto la effigie dei suoi Maestri nel Pantheon degli uomini illustri e che, unica nel mondo, ha dato del più celebrato e benefico di essi, Lui vivente, il nome alla più centrale ed importante arteria cittadina; in questa Bologna che ha per il suo Studio, da quasi nove secoli, l'affetto e l'orgoglio che la madre ha per il figlio.

59024

~~328666~~

